

ESPERIENZE - 3

A Tubinga in Germania, passi verso un più di comunità

Ciascuno per gli altri

In seguito ad un incontro fra i seminaristi appartenenti ai diversi movimenti, nel seminario di Tubinga inizia una presa di coscienza: bisogna mettere la comunione alla base della preparazione al sacerdozio.

di CHRISTOPH MARIA SCHMITZ

La situazione dei seminari in Germania e un po' in tutta l'Europa del Nord si distingue non poco da quella dei seminari nei paesi neo-latini. Vorrei dunque innanzitutto delineare in alcuni cenni il particolare contesto ecclesiale e sociale dei seminari della mia terra.

La Germania è uno dei pochi paesi del mondo nei quali le facoltà teologiche (sia cattoliche che evangeliche) sono pienamente inserite nelle università statali accanto a tutte le altre discipline scientifiche. Ne deriva una sfida mol-

to stimolante per il pensiero teologico e una situazione di continuo confronto e di dialogo. Come si può ben immaginare, questa situazione ha non sempre e soltanto vantaggi ma porta, comunque, ad una atmosfera molto positiva di apertura.

Un secondo punto. Forse più che altrove, la chiesa in Germania fa l'esperienza dell'unità nella pluralità. E questo non soltanto a causa della situazione ecumenica, ma soprattutto perché c'è una lunga tradizione dell'apostolato dei laici, fiorente sin dal secolo scorso, la quale ha espresso tutt'una gamma di associazioni cattoliche che ormai da decenni fanno parte della vita ecclesiale. Ciascuna di queste associazioni ha la sua propria fisionomia e la sua propria vita ed allo stesso tempo è rappresentata nel cosiddetto «Comitato centrale dei cattolici» il quale, come massima espressione dei laici, non solo collabora con la conferenza episcopale ma organizza anche periodicamente i noti «Katholikentage». Vescovi e superiori di seminario sono dunque abituati ad una pluralità di espressioni nella vita ecclesiale e sono in genere molto disponibili ad accogliere gli stimoli che ne derivano.

Il rischio dell'individualismo

Un terzo aspetto: la situazione di apertura e di pluriformità all'interno della stessa chiesa, assieme al liberalismo e al consumismo dilagante nella società, creano un'atmosfera di grande tolleranza che, malintesa, può facilmente degenerare nell'individualismo più assoluto. «Vivi e lascia vivere» diventa allora il motto. Anche questo si riflette nei seminari tedeschi.

Quanto al mio seminario, esso è fra i più aperti. Gli impegni obbliganti per tutti sono pochi. Rimane così ampio spazio per l'iniziativa personale e per lo studio. La vita dei seminaristi, compresa la vita spirituale, è perciò caratterizzata da un orientamento prevalentemente individuale. In questo clima i rapporti reciproci si riducono quasi sempre ad amicizie personali, che facilmente diventano un po' esclusive. Altro fenomeno è il formarsi di cricche. Tutto questo evidentemente non favorisce la vita comunitaria.

La presenza dei movimenti...

A completare questo quadro sono vari movimenti presenti in seminario che fino a poco tempo fa conducevano una vita piuttosto nascosta, un po' perché nessuno ci faceva caso e un po' perché l'attingere all'una o all'altra spiritualità sembrava un fatto puramente privato. Comunque è proprio a partire da questi Movimenti che da più di un anno si registra nel nostro seminario un certo cambiamento.